

PISSIDI DI FORMA LAMBOGLIA 3 E ALTRE FORME PRECOCI DI CERAMICA A VERNICE NERA DAGLI SCAVI DELLE FOGNATURE AD AQUILEIA

Maurizio *BUORA*

INTRODUZIONE

Il contributo che qui si presenta rischia di apparire fuori tempo massimo. Venti o trent'anni fa sarebbe stato innovativo. Nel 1990, per mio suggerimento, la rivista "Aquileia Nostra" presentò una serie di articoli dedicati alla diffusione della ceramica a vernice nera in Friuli e in Slovenia. Ora le fonti archeologiche sono di molto aumentate e alcuni punti paiono definitivamente acquisiti, specialmente per le ultime fasi della sua diffusione. Non si può certo dire che nell'Italia nordorientale¹ e anche nella vicina Slovenia² manchino studi approfonditi e recenti su questo argomento: lo stesso vale anche per la città di Aquileia, in relazione allo scavo a nord del Foro³. Peraltro è da supporre che la città di Aquileia possa fornire informazioni più ampie e dettagliate per l'importanza che essa ebbe nell'intera area. A questo proposito proprio l'addensarsi di studi su questo argomento, che si registra in ambito locale e nazionale, rivela che c'è ancora interesse per la materia.

Il presente contributo si limita a certificare anche per Aquileia la presenza di forme antiche che altrove sono ben documentate. Esso costituisce un ampliamento della breve comunicazione presentata ad Aquileia a fine gennaio 2011 in occasione del I Forum per la ricerca archeologica, organizzato dalla Soprintendenza archeologica per il Friuli Venezia Giulia, i cui atti sono ancora inediti. Una seconda parte presenta una veloce panoramica sulle stampiglie presenti nella vernice nera dalle fognature di Aquileia. L'esame delle decine di migliaia di frammenti ceramici rinvenuti nel corso degli scavi eseguiti per le fognature ad Aquileia (1968-1972) – grazie alla cortese disponibilità del personale della Soprintendenza, che qui volentieri si ringrazia, a cominciare dal soprintendente Fozzati per continuare con le dottoresse Marta Novello e Paola Ventura della Direzione del Museo di Aquileia – ha permesso di acquisire forme di vernice nera in precedenza non attestate in città. Di seguito se ne dà notizia, premettendo che gli scavi dovettero essere eseguiti in tempi brevi per rendere possibile l'esecuzione dei lavori pubblici previsti e che non è stato possibile accedere alla documentazione relativa. In linea di massima è stato seguito, nella progettazione delle fognature e quindi anche dello scavo archeologico preliminare, per quanto possibile, l'andamento delle strade romane. Ciò ha portato al recupero di materiali non stratificati in contesti misti, forse in parte dovuti al fatto che per rialzare nel corso del tempo il livello delle strade – per adeguarle al livello delle abitazioni e degli edifici pubblici che tra fine III e inizio IV furono in genere di molto sopraelevati – si ricorse a depositi di materiale di risulta e di varia provenienza.

PISSIDI DI FORMA LAMBOGLIA 3 (tav. I-III)

La grande diffusione di questa forma, specialmente nei corredi funerari, è evidente dal materiale esposto nel

museo archeologico di Adria, nelle cui vetrine sono presenti numerosi esemplari di varie dimensioni. La facile riconoscibilità, da un lato, e dall'altro il numero non troppo elevato degli esemplari hanno reso possibile uno studio statistico dedicato a questa forma presente tra il materiale recuperato durante gli scavi delle fognature (tabella 1).

Finora dalla città sono note poche pissidi. Un esemplare pressoché integro, di piccole dimensioni, è esposto in una vetrina del museo. La letteratura conosce tre esemplari ad Aquileia. Uno fu edito da Maria José Strazzulla Rusconi⁴ e un secondo da Viviana Novak, proveniente dalla basilica civile⁵ (n. 2). Dagli scavi dell'area a est del Foro viene un fondo piatto⁶ della serie 7520 (n. 3).

Negli scavi per le fognature sono venuti alla luce numerosi frammenti: se ne considera qui una trentina, il che fa moltiplicare almeno per dieci il numero complessivo finora noto. Tra queste una pisside con bollo diffuso solo nell'Aquileiese. Sicuramente molti altri sono conservati nei magazzini del museo di Aquileia, ma già così l'insieme, che supera i 22 frammenti di Calvatone⁷, si presta a qualche considerazione morfologica, per cui occorre tener presente la tabella 1 – ai cui numeri progressivi faremo costante riferimento – ove i frammenti sono disposti in ordine crescente dell'ampiezza della base, quando questa sia misurabile.

I frammenti nn. 59.109 e 59.332 appartengono alla stessa pisside e perciò uno solo di essi è stato considerato; i nn. 61.375 e 124.397, pur avendo medesimi impasto e forma, a motivo delle circostanze di rinvenimento appartengono a due pissidi diverse.

Sulla base dell'impasto⁸ sono state considerate prodotti locali le pissidi nn. 7, 8, 13 e 27 e dubitativamente i nn. 17 e 22. Ciò non significa naturalmente che tra le altre non esistano prodotti locali. Quelle che abbiamo raggruppato presentano un corpo ceramico di colore compreso tra 10YR 7/2-4 e 8/2 e una vernice di colore compreso tra 2.5YR 2/0 e 3/.

Per quanto riguarda la forma appena quattro pissidi, pari a poco più del 13 %, presentano un profilo completo o quasi completo (nn. 5, 7, 9 e 16). In uno solo di questi (n. 5) l'altezza corrisponde alla media tra il diametro alla bocca e quello alla base: negli altri casi si avvicina a questa misura, senza mai raggiungerla. Nella pisside n. 5 (di tipo miniaturistico) la capacità si aggira intorno a 27 centimetri cubici, in quella n. 7 arriva quasi a 100 cc e in quella n. 16 supera questa misura.

A motivo della conformazione dei recipienti molto spesso solo la parte intorno al piede si è conservata, poiché è la più compatta e resistente. Per questo poco possiamo dire sul bordo, che in ogni caso appare quasi sempre esovero con orlo che può essere indistinto (nn. 2, 5 e 9), esovero (nn. 24 e 28) anche ribassato all'interno (n. 27) ingrossato (n. 16) o appiattito superiormente e rientrante (n. 7).

La parete può essere verticale (n. 4), ma in genere è più o meno convessa.

| | N. | N. inv. | Ø bocca | Ø corpo | Ø base | |
|--|----|---------|------------|---------|--------|--|
| | 1 | | | | | |
| | 2 | | 9 ca. | 7 ca | | |
| | 3 | | | 3,1 ca | 4,6 ca | |
| | 4 | 79.878 | | 3,5 | 5 | |
| | 5 | s.n. | 4,8 | 4,2 | 5,4 | |
| | 6 | 77.298 | | 3,5 | 6 | |
| | 7 | s.n. | 7 | 4 | 7 | |
| | 8 | 61.782 | 8,2 (ric.) | 5 | | |
| | 9 | 54.825 | 7,4 | 6,1 | 8 | |
| | 10 | 121.653 | | 6,2 | 8 | |
| | 11 | 121.182 | | 6,2 | 8,6 ca | |
| | 12 | 58.753 | | 7 | 8,8 | |
| | 13 | 61.375 | | 6,4 | 8,8 | |

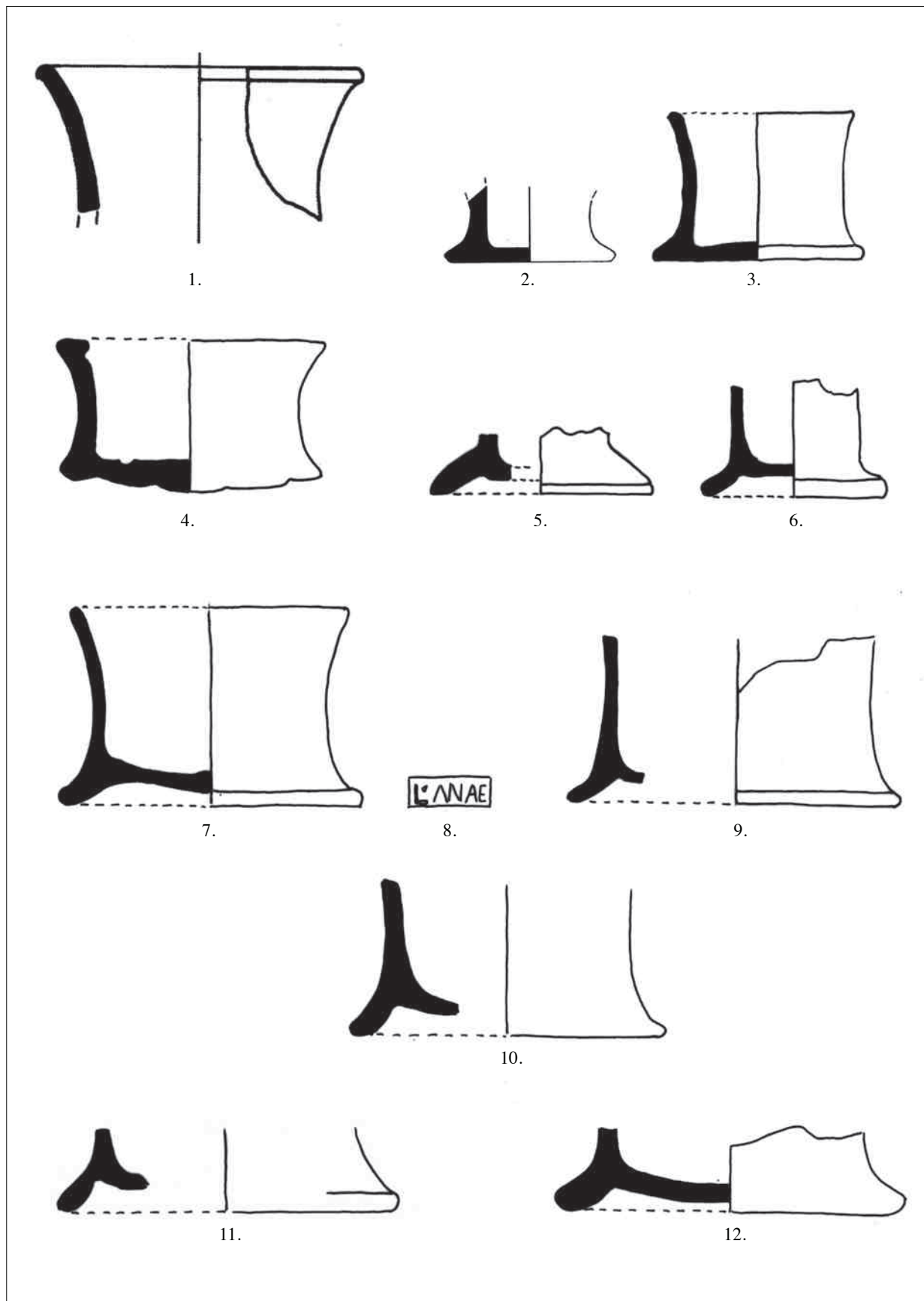
Tab. 1.

| | Base/Fondo | Impasto | Vernice | Note | Tav. |
|--|-------------------|----------------|----------------|------------------------------|---------------|
| | | | | STRAZZULLA 1977 | |
| | | | | NOVAK 1980 | I, 1 |
| | Base piatta | | | Scavi Aq. Morel F 7522 a1 | I, 2 |
| | piano | 2.5YR 7/4 | 2.5YR 2.5/0 | Morel 7553 | I, 6 |
| | piatta | | | Morel 7422a1 | I, 3 |
| | piano | 5YR 6/3 | 5Y 5/1 | Base profilo convesso | I, 5 |
| | convessa | 10YR 8/2 | 2.5YR 3/ | Prodotto locale | I, 4 |
| | | 10YR 7/3 | 2.5YR 2/0 | Prodotto locale | III, 6 |
| | curvo | 7.5YR 6/2 | 7.5YR 4/ | Bollo L·ANAE | I, 7-8 |
| | curvo | 7.5YR 7/4 | 7.5YR 3/ | Scanalatura sotto il fondo | I, 10 |
| | curvo | 5YR 7/3 | 5YR 4/1 | Scanalatura sotto il fondo | II, 7 |
| | | 7.5YR 7/4 | 2.5YR 2.5/0 | Fondo sottile | I, 9 |
| | | 7.5YR 7/4 | | Locale. Cfr. inv. n. 124.397 | II, 4 |

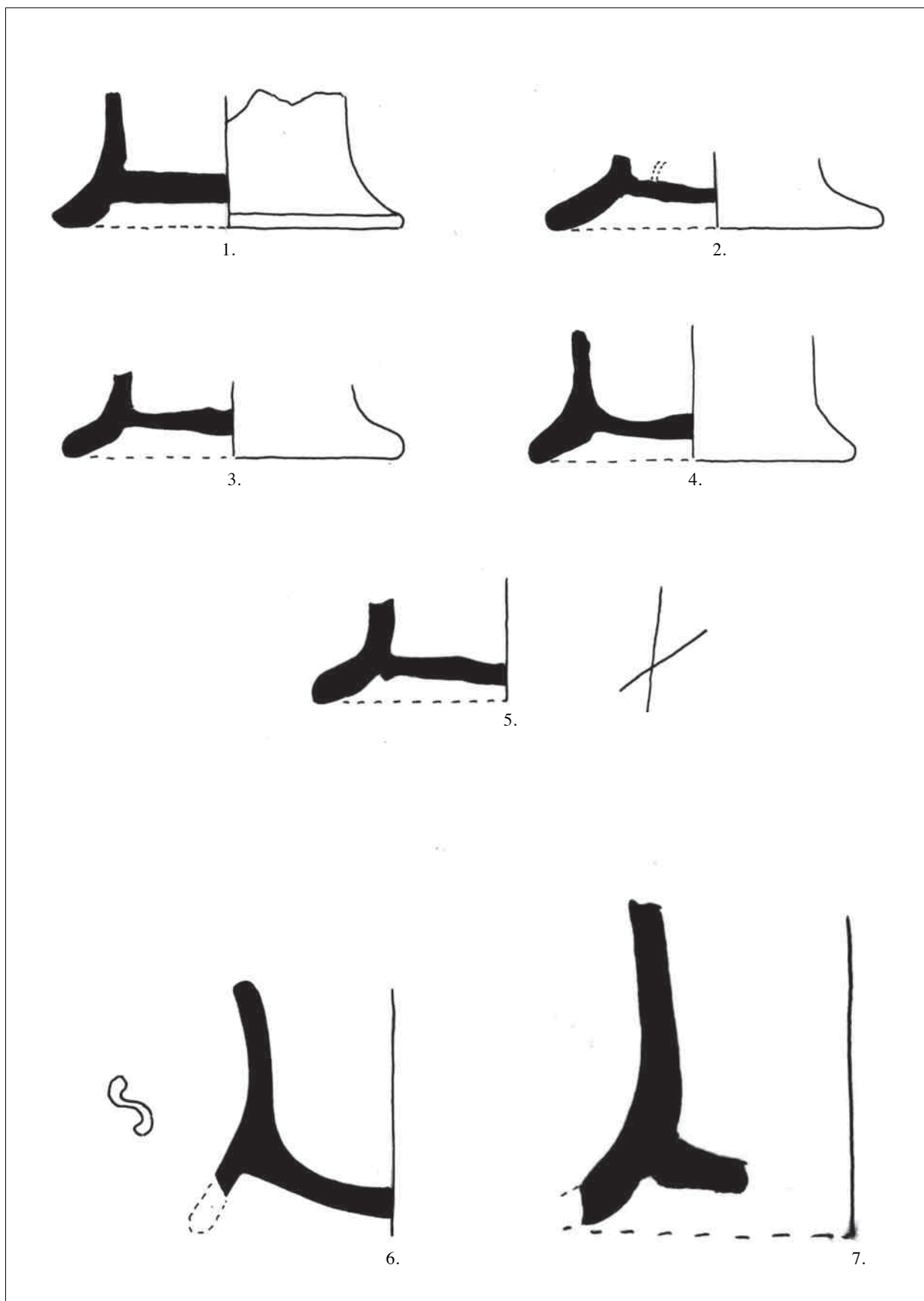
| | N. | N. inv. | Ø bocca | Ø corpo | Ø base | |
|--|----|---------|------------|----------|--------|--|
| | 14 | 122.320 | | 5,6 | 9 | |
| | 15 | 124.397 | | 6,2 | 9 | |
| | 16 | 125.718 | 8 | 7,2 | 9 | |
| | 17 | 61.212 | | 7 | 9,2 | |
| | 18 | 59.109 | | 6,2 | 9,4 | |
| | 19 | 121.574 | | 6,4 | 9,4 | |
| | 20 | 57.454 | | 7 | 9,4 | |
| | 21 | 61.443 | | 6,8 | 9,8 | |
| | 22 | 57.291 | | 9 | 10 | |
| | 23 | 120.678 | | 7,4 | 11? | |
| | 24 | 57.750 | 7 (ric.) | 6 (ric.) | | |
| | 25 | 125.517 | | | 9 | |
| | 26 | 125.375 | | | 9 | |
| | 27 | 61.782 | 8,2 (ric.) | 5 | | |
| | 28 | 57.501 | 8,4 (ric.) | 7 (ric.) | | |

Tab. 1.

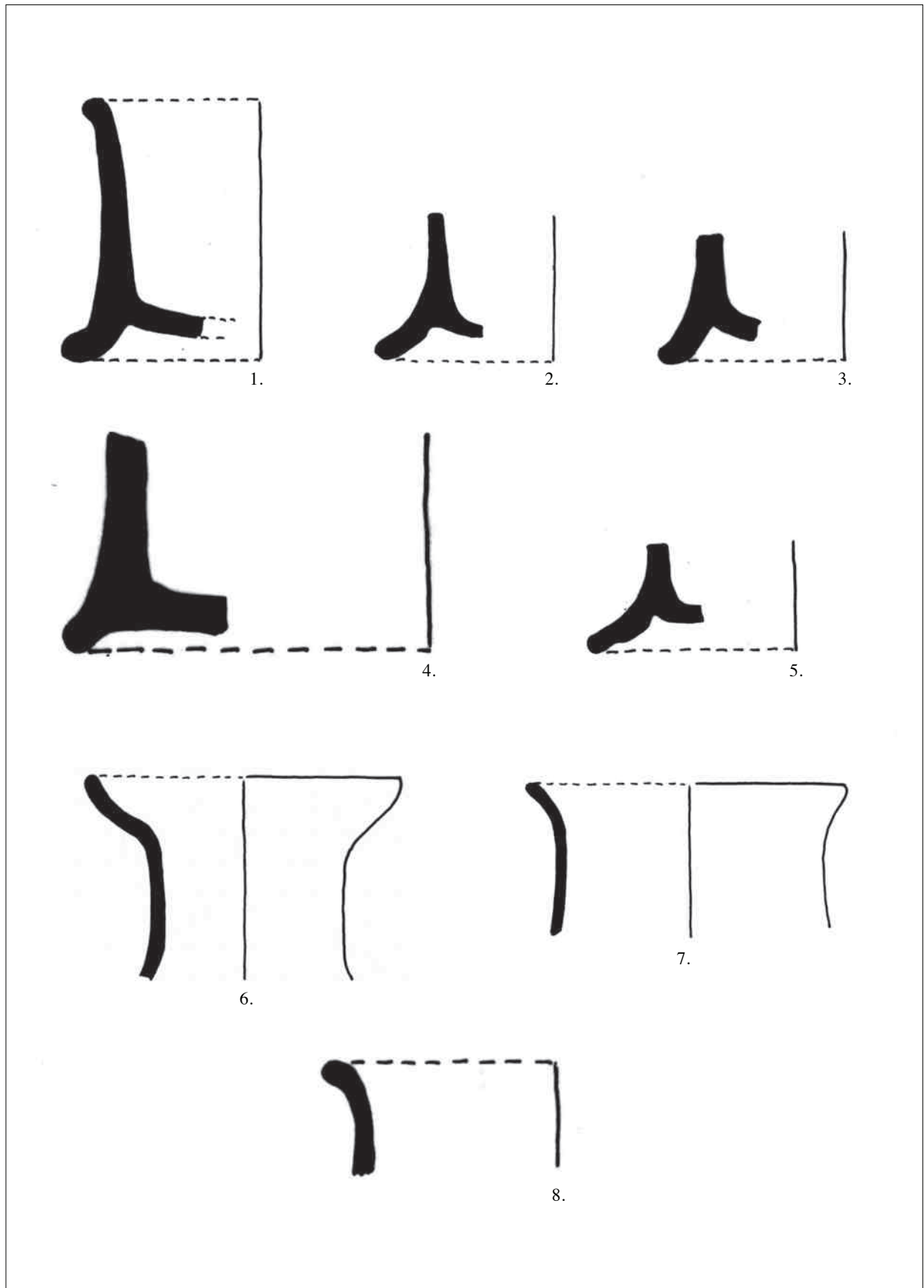
| | Base/Fondo | Impasto | Vernice | Note | Tav. |
|--|------------------------------|----------------|---------------------|---------------------------------|---------------|
| | curvo, ingross., scanal. | 5YR 7/6 | 5 YR 3/1 – 5 YR 4/3 | Parte centrale fondo piatta | II, 2 |
| | piano, ingross. al centro | 7.5YR 7/2 | 5 YR 3/1 | Cfr. 61.375 | II, 3 |
| | curvo | 7.5YR 7/2 | 10 YR 3.1 | | III, 1 |
| | | 10YR 7/3 | 2.5YR 2/0 | Locale? | I, 11 |
| | piano | 5YR 7/4 | 2.5 YR 3/ | = inv. n. 59.332, Morel 7553 | II, 1 |
| | curvo | 10YR 7/2 | 7.5 YR 2/0 | X sul fondo | II, 5 |
| | curvo | 7.5YR 6/4 | 2.5 YR 6/4 | | I, 12 |
| | | 7.5YR 7/4 | 7.5YR 2/0 | | III, 5 |
| | piano | 10YR 7/4 | 7.5YR 3/ | Locale? | III, 4 |
| | molto curvo | 5YR 7/2 | 2.5 YR 2.5/0 | Segno S | II, 6 |
| | | 7,5YR 7,2 | 7.5YR 3/ | | III, 8 |
| | curvo | 7.5YR 8/2 | 7.5 YR 2/0 | | III, 3 |
| | | 7.5YR 7/4 | 7.5 YR 2/0 | 2 scanalature sul fondo | III, 2 |
| | | 10YR 7/3 | 2.5YR 2/0 | Prodotto locale | III, 7 |
| | | 5YR 7/4 | 2.5 YR 2.5/0 | | |



Tav. I. 1. Basilica forense (da NOVAK 1980); 2. Area a est del Foro (da *Scavi ad Aquileia* **, 1994); 3. s.n.; 4. s.n.; 5. inv. n. 77.928; 6. inv. n. 79.878; 7-8. inv. nn. 54.825; 9. inv. n. 58.753; 10. inv. n. 121.653; 11. inv. n. 61.212; inv. n. 57.454. Scala 2:3 (disegni dell' autore).



Tav. II. 1. inv. n. 59.109 (= n. 59.332); 2. inv. n. 122.320; 3. inv. n. 124.397; 4. inv. n. 61.375; 5. inv. n. 121.574; 6. inv. n. 120.678; 7. inv. n. 121.182. Scala 2:3 (disegni dell' autore).



Tav. III. 1. inv. n. 125.718; 2. inv. n. 125.375; 3. inv. n. 125.517; 4. inv. n. 57.291; 5. inv. n. 61.443; 6. inv. n.; 61.782a; 7. inv. n. 61.782b; 8. inv. n. 57.750. Scala 2:3 (disegni dell' autore).

Il piede può essere ingrossato (n. 6), ma per lo più è arrotondato alla base, con profili diversi.

La base in soli due casi è piana (nn. 3 e 5), in uno è convessa (n. 7) e in tutti gli altri è rialzata. Raramente il fondo procede rettilineo, come nei nn. 4, 6, 18 e 22; per lo più è curvo e può presentare una scanalatura interna (nn. 7 e 11) o un ispessimento centrale (nn. 7, 13 e 15).

Uno degli esemplari probabilmente più antichi (n. 7), a giudicare dalla forma, presenta bocca larga e fondo convesso, con scanalatura verso il centro.

Le pissidi che abbiamo esaminato corrispondono a tre delle serie distinte dal Morel, precisamente la 7522 con fondo piano (nn. 3 e 5), la 7544 con fondo curvo e piede non nettamente distinto dalla parete (nn. 9, 10, 11, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 22, 23, 25, 26) e la 7553 con fondo diritto (nn. 4 e 18).

È degno di nota il fatto che questa forma finora non appare se non raramente presente nel territorio: ad es. a Sevegliano tra i quasi 600 fr. di ceramica a vernice nera vi è un solo esemplare (inedito). Essa peraltro compare, con profilo simile ai nostri esemplari, anche sul Magdalensberg, a dimostrazione di come fosse diffusa anche nella seconda metà del I sec. a. C.⁹

La piccola pisside n. 6 trova corrispondenza esatta in un esemplare di Calvatone, più piccolo¹⁰. Altre pissidi di Aquileia trovano riscontro in quella località, ad es. il n. 18, che è simile ad altro lombardo.

Pissidi di questa forma, alquanto rare, sono presenti nei corredi tombali della Lombardia circa tra il 120 e il 70 a. C. Quelle a fondo piano hanno un profilo che altrove, ad es. ad *Alba Fucens*, è stato ritenuto databile nel II sec. a. C. (là viene dall'area a est del Foro). In altri siti sulla base della vernice alcuni esemplari sono stati ritenuti provenienti da Volterra¹¹. La forma, come si sa, continua anche nella prima produzione di *sigillata* negli ultimi decenni del I sec. a. C.¹²

L'esemplare aquileiese con bollo entro cartiglio rettangolare sembra databile alla metà del I sec. a. C.¹³. Il profilo di piede e fondo corrisponde a frammenti rinvenuti sul Magdalensberg, quindi databili non prima della metà del I sec. a. C. L'uso del bollo entro cartiglio rettangolare è peraltro attestato ad *Ariminum* fin dalla fine del III sec. a. C., ma finora non sembra presente ad Aquileia nei contesti più antichi¹⁴.

VASO PLASTICO A TESTA DI ARIETE (fig. 1)

Di grande interesse i resti di un vaso plastico, rinvenuto a Molin vecchio¹⁵ in un contesto misto, che comprendeva materiali del I sec. d. C. (t.s. norditalica) e più tardi (t.s. chiara A forma Lamboglia 3 B 1 e bicchiere in vetro verde con spruzzi di color giallo).

Esso riproduce una testa di ariete, ornato per andare al sacrificio. Infatti sulla fronte presenta delle briglie che circondano il muso: esse sono formate da cinghie, probabilmente di cuoio, e catenelle formate da anelli circolari. Per garantire lo snodo vi sono più anelli che uniscono le varie parti. A metà dei listelli e all'unione tra cinghie e catenelle compaiono dei dischi ornamentali con la parte esterna decorata da una X. Delle rosette plastiche con la medesima X si trovano sulla sommità della testa e in alcuni punti ove non vi sarebbe stata alcuna decorazione. Il collo e la parte visibile del corpo presentano grandi riccioli spiraliformi. Esso aveva un'ansa verticale posteriore, di cui rimane solo l'attacco inferiore, e una base piana.



Fig. 1. Vaso plastico a testa d'ariete

L'impasto, con minutissimi inclusi micacei, è di moderata durezza, leggermente polveroso, di color giallo rosato (7.5YR 7/2). La vernice, opaca, è di colore brunonerastro (7.5 YR 2/0), rossiccio sul fondo. La parete è spessa da 4 a 6 mm. Il collo cilindrico, decorato nella parte superiore con impressioni irregolari, è ricavato a matrice. Conserva all'interno impronte digitali del vasaio che lo modellò. Dalla punta del muso alla parte conservata del frammento maggiore misura 12 cm.

L'origine della forma si trova in un vaso plastico di Capua edito dal Mingazzini¹⁶. Il Morel, che lo include nella sua forma 9422 a 1, lo colloca al V-IV secolo¹⁷, mentre ultimamente Todisco e Sisto lo datano al 450 a. C.¹⁸. Tale data è improponibile per il nostro esemplare che risente piuttosto del gusto ellenistico nell'ornato e nella sovrabbondante decorazione. Esso sembra perciò apparentarsi con i *rhyta* plastici dell'Italia meridionale, di cui alcuni sono configurati proprio a testa di ariete e soprattutto con la così detta "Magenta ware" o "Magenta-Klasse" la cui produzione, in più centri, dalla Sicilia alla Campania, ebbe una prima fase a vernice nera e poi sarebbe continuata in Campania o in Sicilia dalla metà del III all'inizio del I sec. a. C.¹⁹. Esistono numerosi rilievi di soggetto simile, ma finora non ho reperito alcun confronto preciso.

Si tratta certamente di un oggetto di importazione, adibito forse a usi culturali, proveniente con tutta probabilità dall'Italia meridionale.

CERAMICA DA MENSA

Piatto di produzione volterrana (tav. IV, 1)

Inv. n. 54.984. Impasto 7.5 YR 7/4, vernice nera color 2.5 YR 2.5/0.

Rimane solo parte del bordo (diam. bocca ricostruito cm 26), con fascia di ovoli impressi ("ovoli incisi" secondo Montagna Pasquinucci)²⁰, distinta da nervatura dalla parete curva che volge verso la gola;

attacco di ansa. Non è ben chiaro se l'ansa sia verticale o orizzontale.

Nel primo caso corrisponderebbe alla forma Montagna Pasquinucci 141 = Morel serie 3552 con data dall'ultimo quarto del III sec. a. C. fino al primo quarto del II sec. a. C. (tav. IV, 2).

Nel secondo sarebbe un piatto di forma Montagna Pasquinucci 126 = Morel 6311 (tav. IV, 3) con datazione analoga. Poiché i crateri di confronto volterrani hanno un diametro alla bocca compreso tra 15 e 20 cm, è più probabile che si tratti di un piatto, poiché i due esemplari editi dalla Montagna Pasquinucci superano i 20 cm di diametro alla bocca. Le stesse considerazioni valgono per un frammento di Piacenza edito dalla Carini e da lei considerato parte di un *crateriskos*²¹: la proposta confligge con la citata misura del diametro. Vasellame del genere, da attribuire originariamente alla produzione di Malacena del III sec. a. C., imitata in maniera più corsiva ad Arezzo nel secolo successivo, è noto anche a Milano, in via Moneta, ove è stato considerato di probabile uso rituale.

Si tratta di un oggetto che appartiene al tempo della fondazione di Aquileia e che potrebbe essere stato portato con sé da qualcuno dei primi coloni venuti dall'Italia centrale.

Coppa con decorazione incisa e sovraddipinta Morel F 2154 (tav. IV, 4)

Tre frammenti appartengono al bordo e al corpo di un'unica coppa di forma Morel 2154 (tav. IV, 4) con decorazione incisa, girali di foglie d'edera, e sovraddipinte foglie d'edera in bianco e corimbi in rosa (molto rovinata). Si tratta senza dubbio di una decorazione che riprende e imita quella della ceramica di *Gnathia*. La forma è presente, secondo il Morel, in contesti mediterranei (ad es. ad Atene) e anche ad Adria nella prima metà del II sec. a. C. (tav. IV, 5). Si tratta di ceramica di imitazione campana incisa e dipinta, prodotta ad *Aesis* tra il 180 e il 140 a. C.²²

Un esemplare integro del Museo nazionale di Copenhagen, n. 495, è considerato etrusco²³.

Coppetta con orlo a collarino Morel F 2520 (tav. IV, 6-8)

Un esemplare (inv. n. 96.987) con vernice di qualità scadente, opaca e di vario colore (da 2.5YR 2.5/0 black a 2.5YR 5/6 red) e corpo ceramico di colore

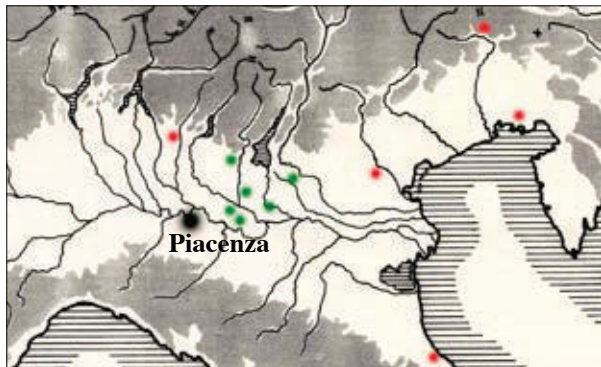


Fig. 2. Diffusione delle coppe Morel 2520.

variabile (da 2.5YR 3/0 a 2.5YR 5/6) appartiene a una forma prodotta in area centroadriatica (*Ariminum*) tra la seconda metà del III e la prima metà del II sec. a. C.²⁴. L'andamento profondo del corpo richiama la serie Morel 2527 (tav. IV, 7). Il nostro è il secondo esemplare finora noto in regione, dopo quello di Zuglio, trovato a NE del Foro²⁵ (tav. IV, 8). Le misure della coppetta aquileiese sono simili a quella di Zuglio, che alla bocca è larga ca 8 cm. La vernice tendente al rossastro accomuna il nostro esemplare alla così detta "presigliata volterrana".

In Italia settentrionale i pochi esemplari censiti dalla Brecciaroli Taborelli (per cui si veda la carta di distribuzione alla fig. 2) appartengono per lo più alla serie F 2525, di supposta origine dall'Etruria meridionale. Il nostro esemplare, insieme con quello di *Iulium Carnicum* e altri due di Padova e di Bergamo, corrisponde tipologicamente ai prodotti di *Ariminum* (forma Morel 2527). L'ipotesi di un centro di produzione a Piacenza, avanzata dalla stessa Brecciaroli Taborelli, è ora respinta dalla Carini, che osserva²⁶ come l'unica coppetta del tipo finora noto *in loco* appartenga ad altra variante. Non vengono generalmente considerati nelle carte di distribuzione italiane i due esemplari, diversi tra loro, del museo civico di Bellinzona²⁷.

Olle stamnoidi di forma Morel 7431 (tav. V, 1-4)

Due esemplari di orlo sono di questa caratteristica forma (tav. V, 3) già stati rinvenuti a Sevegliano: uno di importazione (da Adria?) e uno di probabile imitazione (tav. V, 4). In un recente studio della Donat non si è data adeguata attenzione al fatto che i frammenti di Sevegliano hanno impasto e origine diversa. Altri due vengono dagli scavi delle fognature di Aquileia²⁸. Uno (inv. n. 53.316) (tav. V, 2), che aveva una bocca molto larga, presenta un orlo triangolare arrotondato nella parte inferiore e accenno di gola, alquanto diritto. L'altro (inv. n. 62.862) ha orlo più sottile verso l'estremità inferiore, con scanalatura sottostante, gola più accentuata e nervatura all'attacco della parete (tav. V, 1). Nella parte interna il bordo è convesso, anziché concavo come nell'altro esemplare aquileiese: questo dettaglio avvicina il nostro frammento ad altro, edito, da Sevegliano. L'impasto molto raffinato, duro, è di color rosato (7.5 YR 7/2); la vernice nera, densa è coprente e brillante, spessa all'interno e all'esterno (2.5 YR 3/).

La carta di diffusione sulla base dei dati attualmente disponibili è offerta dalla fig. 3.

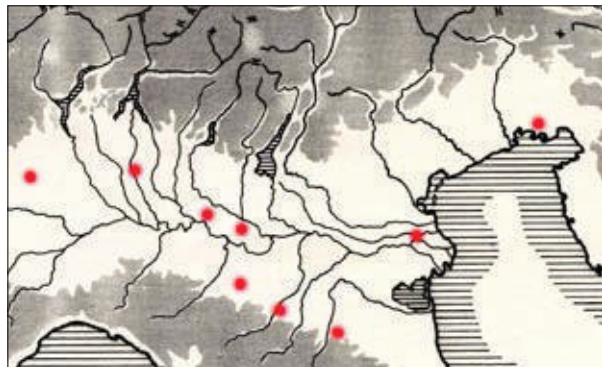
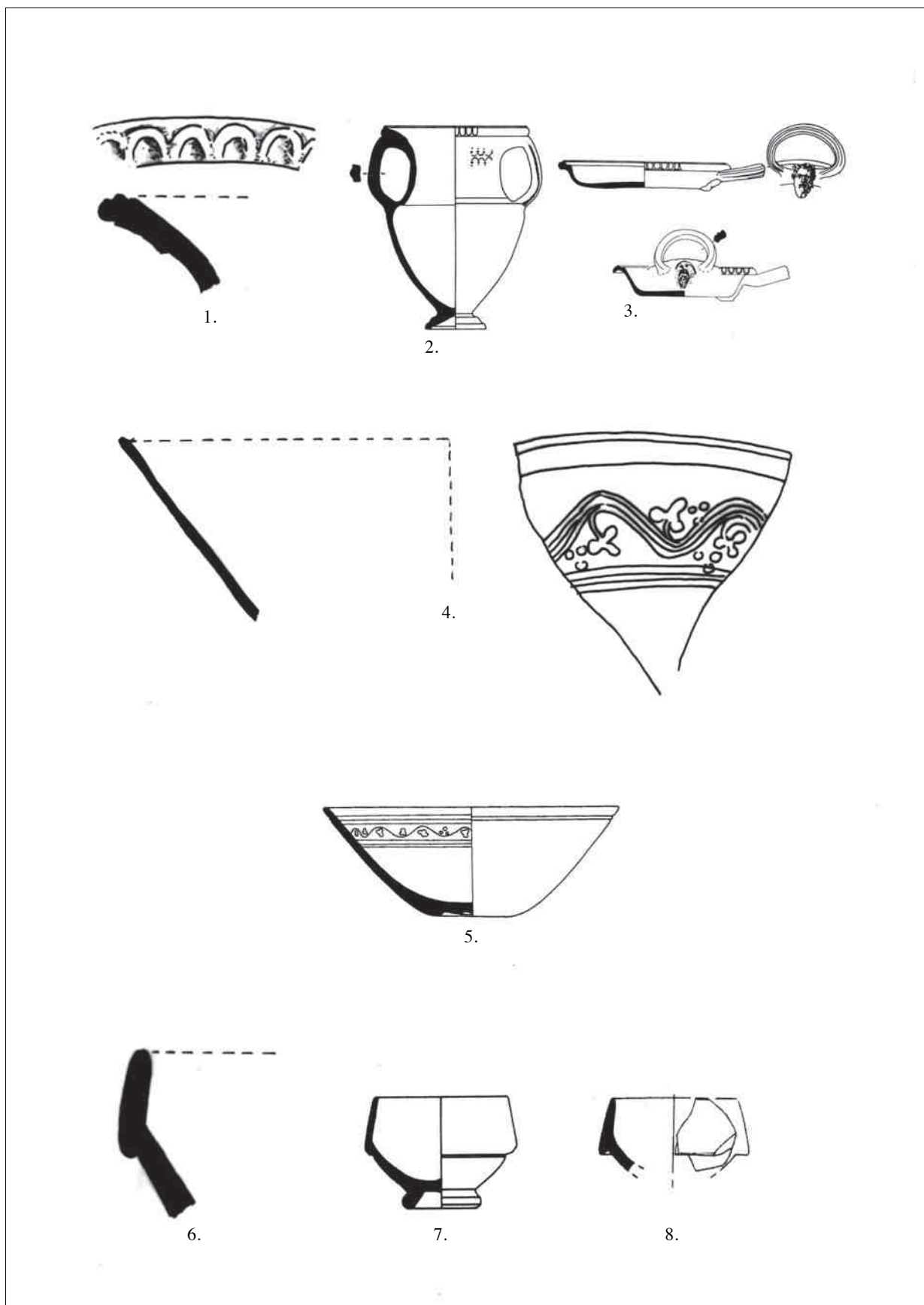
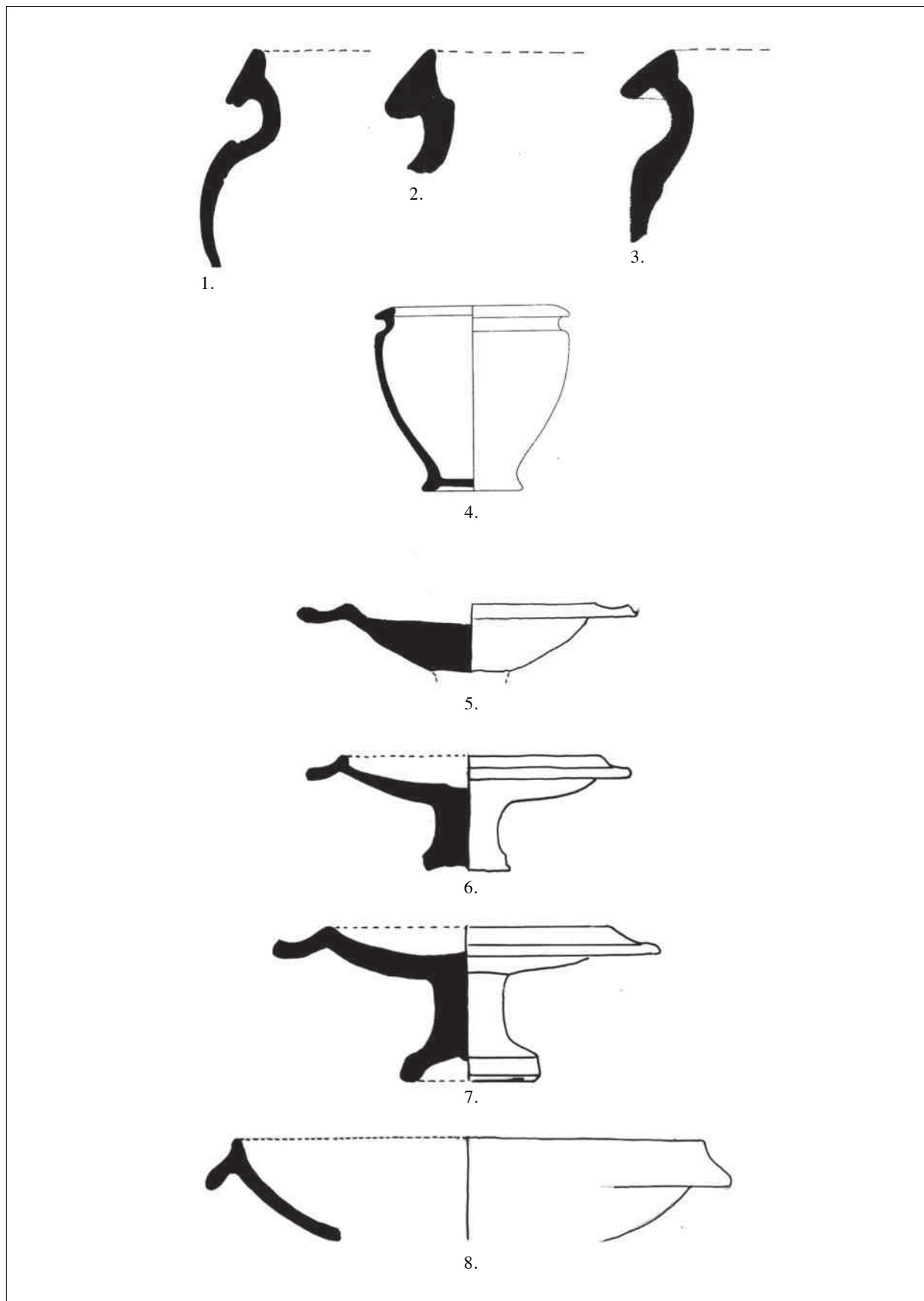


Fig. 3. Diffusione delle olle stamnoidi Morel 7431.



Tav. IV. 1. inv. n. 54.984; 2-3 possibili confronti (da MOREL 1981); 4. frammento di coppa con decorazione incisa; 5 confronto (da MOREL 1981); 6. fr. di coppetta con orlo a collarino, inv. n. 96.987; 7. confronto (da MOREL 1981); 8. confronto da Zuglio (da DONAT 2009). Nn. 1, 4 e 6 in scala 2:3 (disegni dell' autore).



Tav. V. Olle stamnoidi: 1. inv. n. 62.862; 2. inv. n. 53.316; 3. confronto da Sevegliano (da BUORA 2008), 4. confronto (da MOREL 1981). Piattelli ad alto piede: 5. s.n.; 6. inv. n. 55.060; 7. inv. n. 70.040; 8. inv. n. 61.206. 1-2 scala 2:3; 5-8 scala 1:2 (disegni dell'autore).

Una recente analisi della forma e della sua distribuzione, a cura di Lilia Palmieri²⁹, riporta le conclusioni cui era giunta la Ridolfi esaminando materiale di Cremona³⁰. Secondo questa studiosa "l'area di origine" della forma sarebbe quella compresa tra Adria, Este, Altino; ma l'ipotesi non è confermata da analisi chimiche. Una seconda sarebbe l'Etruria costiera (Lucca e Castiglioncello). A queste si aggiungerebbe una diffusione irradiata dalla via Emilia, che comprende Bologna, Parma, Mantova, Cremona e Calvatone. L'area di Aquileia e gli immediati dintorni (Sevegliano) più che costituire una quarta zona sembrano indicare una diffusione per via di terra lungo la via Postumia (quindi nella seconda metà del II sec. a. C.) o per via marittima. È degno di nota il fatto che la forma non superi le Alpi orientali, il che significa che nella prima metà del I sec. a. C. essa non viene più prodotta né usata.

Va puntualizzato il fatto che tra Aquileia e Sevegliano sono noti frammenti di quattro esemplari, con caratteristiche morfologiche parzialmente differenti e impasto diverso. Ciò indica che vi furono più centri di produzione o officine da cui proveniva la forma. Inoltre tanto ad Aquileia quanto a Sevegliano i frammenti provengono non da necropoli, ma da aree di abitati o di mercato (Sevegliano) per cui è del tutto normale supporre che questo recipiente avesse un uso primario domestico prima di essere utilizzato come contenitore di resti umani nelle sepolture.

Datazione: II sec. a. C.

Coppe apode Morel genere 2100

La loro presenza è già stata segnalata ad Aquileia³¹ e a Sevegliano³². Si aggiunge un altro esemplare dalle fognature di impasto molto raffinato e compatto (10YR 8/3) e vernice poco brillante all'interno e all'esterno (2.5YR 2/0), caratteri che sono riconducibili alla produzione locale del II sec. a. C.

Piattelli ad alto piede Lamboglia 4 = Morel F 1410 (tav. V, 5-8, tav. VI, 1-4)

Nel corso degli scavi per le fognature hanno rivisto la luce frammenti di nove esemplari, appartenenti ad almeno quattro diversi tipi. Il numero non pare elevato, se rapportato ad es. ai 17 presenti a Calvatone³³; sta di fatto che al di fuori di Aquileia la forma non è attestata in regione.

Al primo tipo appartengono quattro esemplari e probabilmente anche un quinto (inv. n. 54.813, **tav. V, 5**; inv. nn. 55.060, **tav. V, 6**; 70.040, **tav. V, 7**; e 99.827, **tav. VI, 1**). Il terzo presenta la forma integra e il quarto quasi completa. Il quinto ha solo parte della vasca e del piede, ma sono simili a quelle delle altre piccole patere. Le dimensioni sono pressoché simili: cambia solo la parte interna della vasca che può essere rettilinea, e molto spessa, oppure incavata e infine con protuberanza centrale. Essi hanno impasto e vernice tipici della produzione locale (10YR 7/3, giallo pallido, polveroso e vernice molto sottile, brunastra, all'esterno quasi completamente scomparsa, 7.5YR 2/0). Questi esemplari corrispondono al tipo 2 con piede sagomato di Calvatone, che è stato considerato proprio della fase I (fine II – inizi I sec. a. C.). Forse la data può essere spostata verso il basso, dato che qualche frammento potrebbe aver raggiunto anche il Magdalensberg³⁴.

I medesimi caratteri compaiono anche nel fr. inv. n. 63.162, **tav. VI, 3**, che però ha base nettamente diversa, più larga (diametro di 7 cm invece di 4,5) e profilo molto accentuato. Esso corrisponde per forma e per caratteri della vernice, bruno-rossastra, al tipo 4 della classificazione effettuata per Calvatone. Oggetti simili sono noti ad Adria nel II sec. a. C.³⁵ e anche a Piacenza.

Medesimi impasto e vernice, questa volta per un difetto di cottura in parte di colore rossastro (5YR 5/6) all'esterno, compaiono in un sesto frammento che apparteneva a un piattello con diametro molto più sviluppato, di poco superiore ai 18 cm alla bocca e vasca ben più profonda (inv. n. 61.206, **tav. V, 8**).

Appartiene probabilmente alla medesima produzione locale (impasto polveroso 10YR 8/3) la parte inferiore di un settimo piattello che per il profilo molto articolato rivela una indubbia parentela con la forma Morel 1343 (inv. n. 65.456, **tav. VI, 2**), datata tuttavia a Minturno nel corso del III sec. a. C. Un piattello basso e tozzo come il nostro è stato rinvenuto a Delo ed è stato datato alla fine del II sec. a. C.³⁶.

Infine un piede sagomato come alcuni esemplari di Adria e di Calvatone potrebbe appartenere alla forma Morel 1415: impasto e vernice ne denunciano la produzione padana (inv. n. 65.304, **tav. VI, 4**). Un piede modanato simile, privo del fusto, attribuito ai nostri piattelli, proviene da Piacenza³⁷.

Secondo la Carini, le presenze attestate a Piacenza (3 exx.) per le loro indubbe affinità con i prodotti di area etrusca sarebbero da considerare aretini e anteriori alla metà del II secolo a. C., quando questi comincerebbero a diffondersi nella pianura padana. A partire dal Lamboglia, molti accettano una datazione compresa tra gli anni Venti del II e la metà del I sec. a. C.

La carta di distribuzione riflette come sempre lo stato della ricerca, per cui le attestazioni più numerose compaiono in Lombardia e nell'Emilia, dove tali materiali sono stati oggetto di molte pubblicazioni. La diffusione sembra essere stata favorita dalle vie d'acqua, tra cui *in primis* il Po e le principali strade (via Emilia e via Postumia).

Sulla base di quanto sappiamo ora, il territorio aquileiese, al di fuori di Aquileia ove era molto diffusa, non sembra aver accolto questa forma. Ciò avvalorata una datazione precoce, non posteriore ai primi decenni del I sec. a. C.

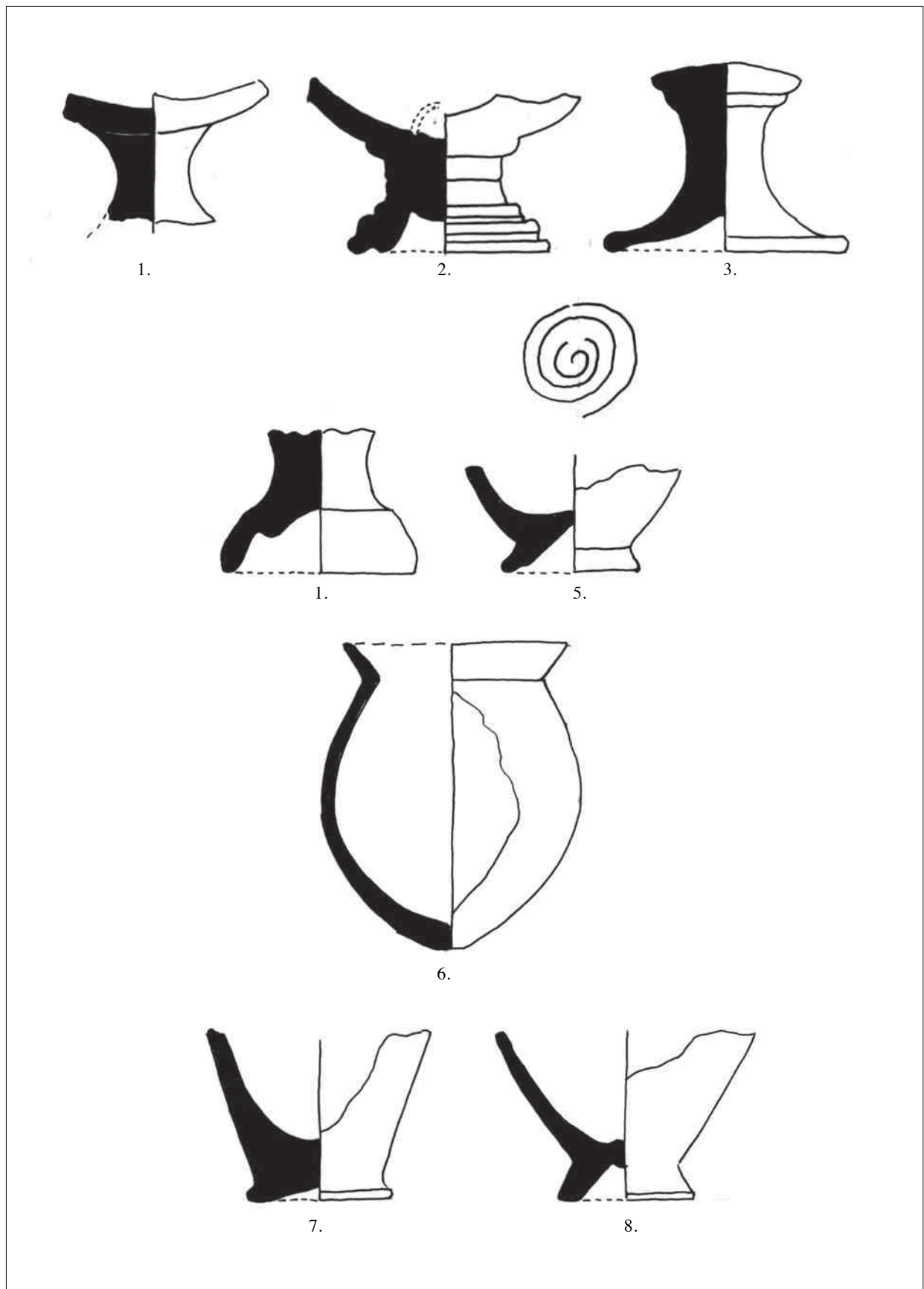
La forma ha certo le sue nobili origini nelle ben lontane coppette su alto piede della ceramica attica a vernice nera della prima metà del V sec. a. C.³⁸.

Bicchieri (tavv. VI, 5-8)

Consideriamo qui quattro esemplari, accomunati dalle ridotte dimensioni. In realtà, stante lo stato di conservazione frammentario, non è detto che appartengano a recipienti di forma simile, per cui anche la denominazione, che abbiamo tratto dal volume sulla ceramica nera edito nel 2008 a cura di Maria Teresa Grassi, è sostanzialmente di comodo.

Tre hanno piede ad anello, variamente configurato, anche fortemente rialzato all'interno e attacco di parete obliqua o leggermente curva, il quarto ha forma ovoidale e orlo obliquo. I tre con piede ad anello hanno dimensioni molto simili al piede: essi sembrano accostabili alla specie 7220 del Morel.

Paiono avvicinarsi alle ollette ovoidi della serie Morel 7222 (= Montagna Pasquinucci 134, da lei distinte in tre



Tav. VI. Piattelli ad alto piede: 1. s.n.; 2. inv. n. 65.456; 3. s.n.; 4. inv. n. 65.304; Bicchieri: 5. inv. n. 62.447; 6. inv. n. 61.491; 7. inv. n. 58.764; 8. inv. n. 57.335.1-4 scala 2:3, 5-8 scala 1:3 (disegni dell'autore).

varianti) riferite alla produzione di area etruschizzata settentrionale (Volterra e Adria) del III-II sec. a. C.³⁹

Il n. 57.335, **tav. VI, 8** ha un fondo vicino alla variante a) della forma Montagna Pasquinucci 134, presente anche ad Adria nel III e II sec. a. C. L'accostamento non è del tutto sicuro, perché il fondo potrebbe, in teoria, appartenere anche alla forma 129 (n. 405 e 427) o 130 (n. 428) della stessa Montagna Pasquinucci, forme che, tuttavia, per quanto mi consta non sono finora rappresentate in ambito locale.

Il n. 58.764, **tav. VI, 7** ha il fondo assimilabile al n. 95 del Museo Guarnacci – forma 134 variante b) - che la Montagna Pasquinucci⁴⁰ collega a un esemplare presente ad Adria e alla forma di alcuni vasetti a pareti sottili, per cui propone una datazione nella seconda metà del II sec. a. C.

Ugualmente il n. 62.447, **tav. VI, 5** può essere assimilato alla medesima variante b).

Non è chiaro se il quarto (inv. 61.491, **tav. VI, 6**) terminasse effettivamente a punta o abbia completamente perduto un piede ad anello (cosa non del tutto probabile). Esso ha l'andamento dell'orlo identico ai vasetti della specie 7220, cui forse si può accostare. Impasto e vernice sono identici agli esemplari di produzione locale, forse aquileiese. Uno di essi non ha vernice nera all'interno, come altri esemplari della stessa specie (ad es. Morel n. 7222 d 2 da Volterra).

La diffusione di questa forma nella pianura padana è alquanto ridotta. Sono noti esemplari nel Modenese, a Piacenza e a S. Maria di Zevio.

II sec. a. C.

CONCLUSIONI

Il materiale che qui si è presentato, che costituisce solo una minima parte – ripetiamo – di quello che è stato rinvenuto negli ultimi decenni dagli scavi urbani di Aquileia e che è in larga parte inedito, offre certo nuovi elementi di riflessione sulla storia della città antica e del suo territorio.

Come riscontrato in altre realtà padane di fondazione antica, sulla base delle forme precoci qui edite emerge fin dalle origini un'ampia varietà di contatti, specialmente con l'area etrusca settentrionale, in larga parte attraverso la mediazione di Adria e di altri centri.

L'analisi che qui abbiamo offerto non può offrire nuovi dati sulla cronologia, poiché spesso si tratta di materiale residuale proveniente da contesti misti.

NOTE

* Le foto sono di Stefano Magnani, i disegni e le carte di distribuzione dell'autore. Un vivo ringraziamento a Eleni Schindler-Kaudelka e a Susanne Zabeihlicky-Scheffenegger per la revisione del testo e gli utili suggerimenti.

¹ Si rimanda per questo a DONAT 2009 e DONAT 2010.

² Per cui da ultimo si veda BAUVDEK, HORVAT 2009.

³ SCOTTI, MANDRUZZATO 2003.

⁴ STRAZZULLA RUSCONI 1977, p. 106, nota 52.

⁵ NOVAK 1980, cc. 102 e 112, tav. 1, figg. 1-2.

⁶ *L'area a est del Foro*, II, p. 104, tav. 10.

⁷ GRASSI 2008, p. 42.

⁸ Per la cui determinazione si rimanda a MANDRUZZATO, SCOTTI MASELLI 2003.

⁹ Cfr. SCHINDLER 1986, Abb. 2.13 probabile "poröses Fabrikat"; SCHINDLER 1967, Taf. 3, 23-27, tutti "hartes Fabrikat".

¹⁰ GRASSI 2008, tav. I, 5.

¹¹ GRASSI 1998, p. 53.

¹² *Conspectus*, p. 3.

¹³ Per una proposta di datazione anteriore MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003.

¹⁴ Sulle questioni relative alla bollatura nella varie regioni italiane si veda, da ultimo, DI GIUSEPPE 2012, pp. 84-92.

¹⁵ Inv. 98.757.

¹⁶ MINGAZZINI 1958, tav. 19,6.

¹⁷ MOREL 1981, p. 437.

¹⁸ TODISCO, SISTO 1998, p. 585, nota 47.

¹⁹ HYGGINNS 1976; LEIBUNDGUT-WIELAND 2001.

²⁰ MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, p. 427.

²¹ CARINI 2008.

²² BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, figg. 65-67; DI GIUSEPPE 2012, p. 74 e fig. 79.

²³ CVA, *Copenhagen, National Museum* 5, 171, Pl.(223) 220.5.

²⁴ BRECCIAROLI TABORELLI 2000, pp. 25-26.

²⁵ Per cui *Iulium Carnicum* 2009, p. 84, tav. 10, n. 2.1; DONAT 2009, p. 113.

²⁶ CARINI 2008, p. 149.

²⁷ N. 62 per cui CVA, *Ostschweiz Ticino*, 1, 44, *Beilage* 87.64, Pl.(234) 32.14 e n. 70 per cui CVA, *Ostschweiz Ticino*, 1, 45, *Beilage* 88.72, Pl.(234) 32.26.

²⁸ Per la forma BRECCIAROLI TABORELLI 2000, pp. 16-17; RIDOLFI 2007; PALMIERI 2008; per la diffusione locale BUORA 2008, pp. 66-67; DONAT 2010, p. 112.

²⁹ PALMIERI 2008.

³⁰ RIDOLFI 2007.

³¹ DONAT 2009.

³² BUORA 2008.

³³ GRASSI 2008, p. 44.

³⁴ Questa è l'opinione di Eleni Schindler, che ricorda SCHINDLER 1986, Abb. 2.1-5 e Abb. 4.22.

³⁵ GRASSI 2008, p. 45.

³⁶ MOREL 1986.

³⁷ CARINI 2008, p. 150.

³⁸ Ad es. a Karlsruhe per cui CVA, *Karlsruhe, Badisches Landesmuseum* 1, 44, Pl. (333) 35.9 o a S. Gallo per cui CVA, *Ostschweiz Ticino*, 1, 18, *Beilage* 84.41, Pl. (216) 14.27]

³⁹ GIORDANI 1989, p. 34.

⁴⁰ MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, p. 413.

BIBLIOGRAFIA

- BAVDEK A., J. HORVAT 2009 – *Okra/Ocra. Vrata med Sredozemljem in Srednjo Evropo / The gateway between the Mediterranean and Central Europe*, Ljubljana.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1996-1997 – *Jesi (Ancona). L'officina ceramica di Aesis (III sec. a. C. - I sec. d.C.)*, "Notizie degli Scavi di Antichità", ser. IX, vo. 7-8, pp. 5-277.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 2000 – *La ceramica a vernice nera padana (IV – I secolo a. C.): aggiornamenti, osservazioni, spunti*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a. C. e il VII secolo d. C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Atti del convegno internazionale di Desenzano del Garda 1999, a cura di G. P. BROGIOLO, G. OLCESE, Mantova, pp. 11-30.
- BUORA M. 2008 – *Ceramica a vernice nera*, in *Sevegliano romana, crocevia commerciale tra Celti e Longobardi*, Trieste, pp. 66-78.
- CARINI A. 2008 – *La ceramica a vernice nera dagli scavi di Palazzo Farnese a Piacenza*, in M. T. GRASSI, *La ceramica a vernice nera di Calvatone-Bedriacum*, Firenze, pp. 123-167.
- CVA – *Corpus vasorum antiquorum, Copenhagen, National Museum*, 5.

- DI GIUSEPPE H. 2012 – *Black-Gloss ware in Italy. Production management and local histories*, BAR Int. Series, 2335, Oxford.
- DONATI P. 2009 – *La ceramica nella Cisalpina nordorientale dalla fondazione di Aquileia ad Augusto*, “Antichità Altoadriatiche”, 68, pp. 109-146, part. pp. 110-117.
- GIORDANI N. 1989 – *Ceramica a vernice nera*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, II, Modena 1988, pp. 34-35.
- GRASSI M. T. 1996 – *La ceramica a vernice nera*, in *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone, Il campo del generale: i materiali del saggio 6*, a cura di L. PASSI PITCHER, Milano, pp. 53-75.
- GRASSI M. T. 2008 – *La ceramica a vernice nera di Calvatone-Bedriacum*, Firenze.
- HYGGINS R. 1976 – *Magenta ware*, “British Museum Yearbook”, Londra, pp. 1-32.
- LEIBUNDGUT-WIELAND D. 2001 – *Von antiken Dollys. Zur Produktion von hellenistischen plastischen Gefäßen der Magenta-Klasse*, in S. BUZZI et al. (a cura di), *Zona archeologica. Festschrift für Hans Peter Isler zum 60. Geburtstag*, Bonn, pp. 259-270.
- MANDRUZZATO L., MASELLI SCOTTI F. 2003 – *Provenienza della ceramica a vernice nera di Aquileia*, “Aquileia Nostra”, 76, cc. 377-396.
- MINGAZZINI P. 1958 – *Corpus vasorum antiquorum, Italia: Museo Campano di Capua*, fasc. IV, Roma.
- MONTAGNA PASQUINUCCI M. 1972 – *La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra*, “Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité”, 84, pp. 269-498.
- MOREL J. P. 1986 – *Céramiques à vernis noir d'Italie trouvées à Délos*, “Bulletin de Correspondance Hellénique”, 110, 1, pp. 461-493.
- MOREL J.P. 1981 – *Céramique campanienne: les formes*, Bibliothèque des l'Écoles françaises des Athènes et Rome, 244, Roma.
- NOVAK V. 1980 – *Vasellame fine da mensa dallo scavo della basilica civile*, “Aquileia Nostra”, 51, cc. 97-152.
- PALMIERI L. 2008 – *Es 9228. una fossa rituale nella domus del focolare (fase I, periodo 2)*, in *Calvatone-Bedriacum. I nuovi scavi nell'area della Domus del labirinto (2001-2006)*, a cura di M. T. GRASSI, DVD.
- RIDOLFI G. 2007 – *La ceramica a vernice nera di importazione dagli scavi di Piazza Marconi a Cremona: analisi preliminare*, in *Produzione e commerci in Transpadana in età romana*, Atti del convegno Como, 18 novembre 2006, a cura di F. BUTTI RONCHETTI (CD, info@archeologicacomo.org, Como 2007), pp. 242-251.
- Scavi ad Aquileia 1994 – Scavi ad Aquileia II. L'area ad est del Foro***. *Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. VERZÀ BASS, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 6, Roma.
- SCHINDLER M. 1967 – *Die „Schwarze Sigillata“ des Magdalensberges*, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg, 1, Kärntner Museumsschriften 43, Klagenfurt.
- SCHINDLER M. 1986 – *Die „Schwarze Sigillata“ des Magdalensberges 2; Neufunde seit 1965*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1975 bis 1979*, a cura di H. VETTERS e G. PICCOTTINI, Magdalensberg-Grabungsbericht, 15, Klagenfurt, pp. 345-390.
- STRAZZULLA RUSCONI M. J. 1977 – *Arule fittili di Aquileia*, “Archeologia classica”, 29, pp. 86-113.
- TODISCO L., SISTO M.A. 1998 – *Un gruppo di vasi attici e il problema delle “special commissions” in Italia meridionale*, “Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité”, 110, 2, pp. 571-608.

RIASSUNTO

La trentina di esemplari finora noti di pissidi di forma Lamboglia 3 mostrano forme e impasti diversi documentando la grande diffusione in città di questi contenitori. Altre forme precoci di ceramica a vernice nera dagli scavi per le fognature di Aquileia (1968-1972) sono un vaso plastico a testa di ariete, un piatto di produzione volterrana, una coppa di *Aesis* Morel 2154, una coppetta Morel 2527, due olle stamnoidi Morel 7431, una coppa apoda genere Morel 2100, alcuni piattelli ad alto piede (forma Lamboglia 4) e vari bicchieri. Alcune di queste forme sono documentate per la prima volta ad Aquileia e in Friuli. Emerge un'ampia varietà di contatti, fin dal II secolo a. C., specialmente con l'area etrusca settentrionale, forse in parte tramite la mediazione di Adria e di altri centri.

Parole chiave: Aquileia; scavi delle fognature; ceramica a vernice nera; forme precoci.

ABSTRACT

The thirty specimen hitherto known of pyxides Lamboglia 3 show different forms and fabrics and document the great diffusion in the city of these containers. The excavations for the Aquileia's sewers (from the year 1968 to 1972) have brought to light other early forms of Black-Gloss Ware: a plastic vase shaped as ram's head, a cup of *Aesis* form Morel 2154, a cup Morel 2527, two stamnooid ollas Morel 7431, a cup whitout stand of gender Morel 2100, some plates with high foot (form Lamboglia 4) and various beakers. Some of these form are documented for the first time in Aquileia and in Friuli. This shows a wide variety of contacts, since the second century B.C., especially with the northern Etruscan area, perhaps in part through the mediation of Adria and other centers.

Key-words: Aquileia; excavations for Aquileian sewers; Black-Gloss ware; early forms.